

Grandi eventi storici

*Indagini su leggi incomplete, leggi sbagliate,
leggi ingiuste e buone leggi*

Salvatore Russo

GRANDI EVENTI STORICI

*Indagini su leggi incomplete, leggi sbagliate,
leggi ingiuste e buone leggi*

Saggio

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Salvatore Russo
Tutti i diritti riservati

*Questo "audace" libro
che raccoglie le mie riflessioni
sull'attività legislativa nelle varie epoche storiche,
voglio dedicarlo alla memoria dei miei genitori,
i quali, con i loro innumerevoli sacrifici,
mi hanno consentito di raggiungere
questo traguardo che,
nell'oscurantismo del secondo dopoguerra,
sembrava una chimera.*

La riforma Gentile e il vigile intransigente

L'anno 1943 segnò la fine della Seconda guerra mondiale qui in Sicilia, il diciassette agosto tutte le armate tedesche sospinte dalle forze da sbarco anglo-americane traghettarono al di là dello stretto allontanando sempre più il teatro di guerra fino al tragico epilogo del 1945.

Liberata l'isola, fu istituito un governo provvisorio, "AMGOT", acronimo di Allied Military Government of Occupied Territories per il disbrigo degli affari civili correnti.

Volendoci soffermare su ciò che accadde soltanto in campo scolastico, vorrei ricordare che in quella circostanza noi ragazzi della quinta elementare, per le difficoltà del momento, fummo esonerati dal sostenere gli esami di ammissione alla scuola media.

Tale evento, che ci liberò dalla proverbiale ansia che attanaglia gli studenti alla vigilia di ogni esame, ci lasciò, per altro verso, un po' di delusione in quanto ci privò della soddisfazione di meritarcì sul "campo" la sospirata promozione, dopo aver tanto intensamente studiato.

Avuta la lieta notizia, ci sorse il problema di scegliere l'istituto da frequentare. Nel mio paese, S. Maria di Lico-

dia, non esistevano scuole medie, le più vicine si trovavano o nel limitrofo paese di Paternò, distante circa sette\otto km verso Catania, o ad Adrano che è ubicato dopo il confinante Biancavilla e perciò in direzione opposta al primo a una quasi pari distanza. Io, al contrario di alcuni miei compagni delle elementari, che optarono per Paternò, scelsi l'Istituto di Adrano, convinto da parecchi amici, più grandi di età, i quali oltre ad avermi rappresentato le doti di serietà e di valore degli insegnanti, a turno, a scuola iniziata, mi trasportavano in bicicletta, poiché non avevo ancora risolto il problema relativo.

I primi giorni di lezioni si svolsero all'insegna della magna confusione, non erano ancora state formate le sezioni e pertanto ci siamo ammassati in moltissimi nella stessa stanza lasciando quasi vuote le rimanenti due aule, specialmente quella in cui soggiornavano le femminucce.

Dopo qualche settimana, la situazione cominciò a decantare, un bel mattino si presenta un austero signore serio, il signor preside, il quale ci zittisce con atteggiamento autoritario e nell'assoluto silenzio inizia a leggere i nomi di quelli di noi che dovevano rimanere in quell'aula sezione "B" e di quegli altri destinati alle sezioni "C" ed "A". Quando esaurisce l'elenco delle due sezioni "B" e "C", rimaneva da collocare un ultimo studentello che, per esclusione, era ovviamente destinato alla sezione "A". Quell'unico ero io. Devo confessare che in quel momento mi sentii estremamente frustrato ed emarginato. In quei pochi giorni di convivenza confusionaria avevo un po' legato con alcuni colleghi di Biancavilla e ci tenevo tanto a rimanere con loro, conside-

rata anche la vicinanza dei due paesi che mi avrebbe dato la possibilità, in momenti di bisogno, di contattarli più facilmente.

Non mi sono neanche azzardato a presentare al signor preside (guai a tralasciare il “sig.” quando ci si riferiva a lui) le mie necessità, non solo perché mi è stato impossibile avvicinarlo, ma soprattutto perché mi ha ispirato “cordiale” antipatia fin dal suo primo avvistamento.

Rassegnato al mio “crudele” destino, comincio a raccogliere le mie cosucce, alla stregua degli altri, per trasferirmi nella mia nuova destinazione, quando inaspettatamente entra in classe l’anziano bidello, il quale con voce stentorea mi ordina: «Russo, tu vieni con me!». “Ancora!? Ma che cosa ho di speciale?” mi chiedevo, “che sono appestato, delinquente o cosa?”. La spiegazione del trattamento straordinario l’ho avuta subito dopo essere uscito dall’aula. Il bidello attendeva, alla stregua di un segugio pronto a ghermire la preda, davanti alla porta e, non appena scortomi, mi ingiunse di seguirlo. Percorremmo tutto il lungo e largo corridoio del vecchio convento, adibito a edificio scolastico, egli avanti e io dietro come un cagnolino, senza proferir parola e, alla fine, scendendo da tre o quattro gradini, entrammo, con mio grande stupore, in un immenso salone che, in seguito, ho saputo chiamarsi “aula magna”, quindi uscimmo da una porticina ubicata sul fondo del locale e ci immettemmo in un ristretto corridoio ove, percorsi pochi metri, il buon uomo bussò delicatamente a una porta e, senza attendere risposta, con molto garbo cominciò a girarne la maniglia per aprirla, ingiungendomi con tanta au-

torevolezza: «*Lévati 'a coppola!*». Eravamo approdati a destinazione: la prima media “A”.

La scena che si presentò nell'immediatezza mi fece trascolare: una classe piena di ragazzine sistemate su tre file di banchi e soltanto due maschietti al primo banco, fila di destra, vicino alla porta d'ingresso. La professoressa di Lettere seduta in cattedra mi fece venire in mente quei personaggi di pasta reale dai colori sgargianti che si ammirano nelle vetrine dei bar nell'approssimarsi della Pasqua. Era di media statura, di carnagione bianchissima come la cera, bionda con un trucco appena accennato che la faceva apparire deliziosamente quasi diafana, voce soave, viso rasserente, ormai evanescente purtroppo nel mio ricordo. Solo le labbra tradivano una leggera disarmonia, truccate, secondo il mio estemporaneo giudizio, di un rosso un po' troppo vivace rapportato a tutto il resto.

Nella classe un silenzio “assordante” che la faceva a pugni con il marasma di voci e schiamazzi dell'aula che avevo testé lasciato. Un'atmosfera davvero surreale.

Appena entrato, con tutto quell'armamentario che avevo fra le mani di cartella (che per la fretta era rimasta vuota), di libri, quaderni, giacchetta, penna stilografica e matite di diversa foggia, sollecitato a togliermi il basco che, nella vulgata del mio accompagnatore, era stato degradato a comunissima “coppola”, ho perso la padronanza dei miei movimenti e così nell'allungare la mano destra per eseguire la “scappellata”, allento la pressione dell'altra che avevo stracaricato di tutta la mia “mercanzia” et voilà successe il patatrac! Tutto mi è sfuggito dalla mano e il tonfo dei libri

col rotolare della penna e delle matite suscitò tanta di quella ilarità fra la scolaresca da farmi diventare rosso come un peperone.

La professoressa, che non mi stancherò mai di rimpiangere, restò impassibile e mi diede tutto il tempo di raccogliere qua e là le mie cose, indi, con un sorriso bonario, mi indicò il banco vuoto dietro i due maschietti e proseguì la sua lezione come se nulla fosse accaduto.

Adesso credo sia d'obbligo descrivere lo stato d'animo di un ragazzino accucciato da solo nel suo banchetto che inutilmente tentava di mimetizzarsi dietro i due compagnucci del primo banco più bassi di lui. Mi sentivo come un cane braccato da tutti i lati e contestualmente avevo una gran voglia di girarmi all'indietro per osservare la nuova compagnia.

L'occasione mi si presenta all'ora della ricreazione, non appena infatti arriva lo squillo della campanella, che attendevo con impazienza, balzo svelto all'impiedi e getto uno sguardo fugace alla nidiata delle colombe. La prima a colpo d'occhio che mi attenziona è una ragazzina, seduta al secondo banco della fila di sinistra, abbastanza alta per la sua età, molto bellina, quasi bionda e vestita con gusto.

All'ultimo banco della stessa fila si fa notare un'altra scolarotta per il motivo opposto: è grassottella e rotonda come una piccola botte, il vestito rosso nuovo nuovo, costellato di fiori appariscenti dai colori intensi, la fa apparire ancora più bassina del reale e più corposa.

Per il resto nulla da rilevare, uniformità e mediocrità al ribasso. Eravamo in pieno dopoguerra e non si poteva pretendere di più.

Nei giorni seguenti cominciai a socializzare prima con i due compagni davanti a me e successivamente anche con qualche ragazza, tanto che la professoressa ben presto me ne assegnò una come compagna di banco. Ero ormai pienamente integrato in una classe mista, particolare che mi perseguiterà per tutta la carriera scolastica fino al conseguimento della licenza liceale. Ma... torniamo alla prima media.

Risolto il problema dell'istituto da frequentare, se ne prospettò un altro non meno importante: quello di procurarmi il mezzo di trasporto con il quale raggiungere il comune di Adrano giornalmente, poiché non potevo abusare della cortesia dei miei compagni per tutto l'anno anche se la facevano a gara per trasportarmi con le loro bici.

Come gestore dei mezzi ferroviari operanti nella provincia esisteva la concessionaria società Circumetnea, la quale però non aveva ancora istituito un servizio mattiniero che mi consentisse di raggiungere per tempo la mia sede scolastica. Disponeva di una vaporiera che partiva di mattina forse da Randazzo per raggiungere Catania verso le nove, ma non di un'altra che compisse il percorso inverso allo stesso orario. Fu necessario, pertanto, far ricorso alla modesta bicicletta. Io però non ne possedevo né potevo peraltro prevedere che me ne comprassero una nuova, spesa proibitiva per quei tempi.